

◆ **Umberto Agnelli che ha accompagnato la squadra: siamo grati ai ministri Fassino e Melandri per essere accanto a noi**

◆ **I bianconeri accolti con i fiori all'aeroporto, con i fischi di prammatica all'apparizione in campo**

◆ **La grande sportività dei tifosi del Galatasaray e l'ospitalità della città sullo sfondo di uno schieramento di 20mila agenti**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Pari amaro per la Juve su un campo blindato

## Partita giocata sul filo della tensione. Attimi di concitazione in campo, ma nessun incidente

DALL'INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL È andata bene, nessun attentato, nessun gesto folle, nessun ferito. È andata meno bene alla Juventus che ha pareggiato, raggiunta a una manciata di secondi dalla fine e ora per la squadra di Lippi si fa dura, solo una serie di coincidenze (vittoria sul Rosenborg e Galatasaray bloccato a Bilbao tra sei giorni) può evitare l'eliminazione in Europa. Tutto bene, ma poteva finire peggio. Hagi e Conte hanno avuto la bella pensata di prendersela spintonati al termine della gara, con l'aria che tirava è stata una sciocchezza colossale, il bello è che si tratta di gente navigata e non di sbarbatelli. Tutto bene, ma questo Galatasaray-Juventus, decisivo per le qualificazioni del girone B di Champions League, è stato il match più surreale della storia recente. Persino Usra-Iran, giocata nei mondiali di cinque mesi fa, è stata zuccherata in confronto. Ministri impegnati in colloqui per riprendere il dialogo tra i due paesi, un esercito di sicurezza composto da ventiduemila uomini, una città di sedici milioni di abitanti paralizzato per l'evento sportivo. Un quarto di secolo fa Cina e Stati Uniti cominciarono a capirsi dietro ai rimbalzi di una pallina da ping pong, quaquaggi, sull'erba fradicia di uno stadio bomboniera, Galatasaray e Juventus hanno sfiorato più volte la rissa. Tre ammonizioni dopo appena quindici minuti (Tolumay, Montero e Conte), gambe messe in pericolo dai tacchetti usati come arma, l'allenatore della squadra turca, Fatih Terim, richiamato più volte all'ordine dal quarto uomo.

Ma è stata soprattutto la visione di uno stadio militarizzato a scuotere le coscienze. Ormai siamo abituati a tutto, ma un conto è vedere e un conto è partecipare. Dietro le due porte, uno schieramento di agenti in tenuta da guerra, con gli scudi bene in vista. E poi gli altri componenti delle forze speciali nelle due curve, gli agenti in borghese mitchiato al popolo del Galatasaray. Certo, tutto ciò era necessario, era obbligatorio viste le incomprensioni fra Italia e Turchia a causa della vicenda Ocalan, ma



Winter/Ansa

viene quasi da ridere a pensare che lui, Apo, si è magari goduto la partita in poltrona (sostiene di essere un gran tifoso del Galatasaray) e quaggiù c'è stato il finimondo.

Per fortuna, tutto bene, ma sportivamente parlando il quinto pareggio in cinque gare fa male alla Juventus. Il gol di Amoruso al 78' (tiro al volo sul lancio lungo di Zidane) l'aveva illusa. La zuccherata a colpo sicuro di Suat all'89' l'ha abbattuta, ma è un pareggio giusto (prima di subire il pareggio, Montero aveva salvato sulla linea un tiro di Umit), e forse involontariamente diplomatico. Lunga è stata la giornata, malettamente lunga per la Juventus. È cominciata alle 8, all'aeroporto, dove il presidente onorario Umberto Agnelli ha ringraziato il governo italiano per aver risposto all'appello dei giocatori, con la missione sportivo-diplomatica dei ministri Fassino (commercio estero) e Melandri (beni culturali con delega per lo sport). «Siamo contenti che ven-

**IL CASO OCALAN**  
Telecamere da tutto il mondo per seguire la difficile partita

rato Agnelli.

Il decollo del charter è avvenuto alle 9.52, con un lieve ritardo sulla tabella di marcia, ma l'aereo ha compiuto una volata, in tutti i sensi, recuperando il tempo perduto e atterrando in orario. Aperitura dei portelloni e primo gesto distensivo: due ragazze hanno offerto mazzi di rose bianche, che in Turchia sono un simbolo di pace. Poi, via alla corrida, con le formalità doganali sbrigate in un amen, con la corsa verso il pullman (uno per Juventus e staff tecnico, l'altro per i giornalisti)

tra gli applausi della gente, con una scorta impressionante. Autoblindo, moto, elicottero in volo basso, uomini in assetto di guerra con tanto di mitraglietta appesa al collo. Pronti via e corsa verso gli alberghi, lungo il raccordo che collega l'aeroporto «Ataturk» alla città, passando tra operai al lavoro che applaudente, studenti sorridenti, ceccchini a sorvegliare i cavalcavia, qualcuno che faceva il gesto dell'ombrello. E poi l'arrivo del pullman della Juventus, con ottanta televisioni in pieno caos per rubare le immagini, sono volati persino calci e pugni. Una muraglia di soldati attorno all'hotel, agenti in divisa e in borghese nei piani, il solito elicottero, persino un sommergibile per pattugliare le acque del vicino Bosforo. Scena da sbarco in Normandia nell'altro hotel, dove soggiornavano i giornalisti, per fortuna niente pallottole e solo un grande caos, cronisti dall'aria stralunata e stavolta, metal detector al lavoro, l'incredulità degli immanca-

L'arrivo del pullman della Juventus allo stadio di Istanbul. Sotto: il francese Zinedine Zidane, tra i migliori in campo, difende la palla accherchiato dagli avversari del Galatasaray

LA GARA

## Sospiro bianconero poi il gelo dell'1-1 sul finale



Saribas/Reuters

ISTANBUL Doveva essere una sfida al calor bianco, esasperata dal retroscena politico, è stata invece una normale partita di calcio dall'epilogo amaro per la Juve. Un gol di Amoruso stava consentendo ai bianconeri di battere il Galatasaray e di porre un'ipoteca sul passaggio del turno in Champions League. Ed invece, nel secondo minuto di recupero un colpo di testa ravvicinato del piccolo Suat ha riportato l'incontro sull'1-1.

La partita è iniziata sotto un cielo plumbeo che già da un paio d'ore rovesciava sul campo una pioggia abbondante. La Juventus è scesa in campo con la formazione annunciata, una delle poche possibili vista la catena d'infortuni che ha avvertito l'inizio di stagione dei bianconeri. La prima occasione è stata prodotta dai padroni di casa del Galatasaray. Al 16' Hagi, la stella rumena della squadra, ha calciato fuori una punizione. È stato trattato di una delle poche azioni nitide di un primo tempo caratterizzato da un gioco spezzettato e nervoso, reso problematico dal terreno viscido. È stata comunque la Juventus, con un positivo Zidane, a creare le occasioni più pericolose: un tiro di Conte finito a lato della porta difesa da Taffarel (20') e, soprattutto, un colpo di testa di Ferrara (40') che si è spento in un nullasul fondo.

Il secondo tempo è purtroppo iniziato sulla falsariga della prima confusa frazione. Fino alla mezz'ora conclusiva non si è annotato alcunché di interessante. Poi, al 66', Lippi ha deciso di mandare in campo un'altra punta, Amoruso, accanto all'isolatissimo Inzaghi per cercare di evitare un pareggio inutile alla causa bianconera. Ma è stato il Galatasaray a rendersi pericolosissimo al 69': un tiro di Okan ha costretto Rampulla (subentrato all'infortunato Peruzzi) ad una grande parata. L'episodio decisivo al 77' con la Juventus che ha sbloccato il risultato. Merito di Zidane, autore di un'insistita azione sulla sinistra conclusa con un preciso traversone, ma ancor più merito di Amoruso che ha colpito al volo con un rasoterra che si è infilato fra palo e portiere. Il successivo e prevedibile forcing dei turchi non è servito a nulla fino al novantesimo. Main pieno recupero Suat ha trovato il gol al termine di un'azione confusa. Un 1-1 che adesso rende molto difficile il passaggio del turno alla Juventus.

IN BREVE

### Conte: ci sentivamo capi di Stato



«Ci siamo sentiti importanti, ci siamo sentiti come dei capi di stato con tutti quei poliziotti». È il commento del centrocampista bianconero Antonio Conte al termine della partita contro i campioni giallo-rosso della Turchia. Conte, che con tutta la squadra era stato accompagnato nel campo da un muro di poliziotti e che poi con tutta la squadra era stato riportato fuori dal campo al termine del match, ha voluto scherzare per sdrammatizzare la situazione. «Certo è stata una cosa - ha comunque sottolineato - che ci auguriamo di non dover più vivere». A proposito dell'incontro Conte ha osservato: «Era tanto tempo che non giocavamo bene come questa sera. Purtroppo all'ultimo momento abbiamo preso uno stupido goal. Comunque abbiamo capito di avere ancora la volontà di vincere».

### Chiusano ringrazia il governo

Prima della partita con il Galatasaray il presidente della Juventus Vittorio Chiusano ha affermato: «Se il match può servire a migliorare i rapporti di lunga data fra l'Italia e la Turchia che oggi vivono un momento critico, noi siamo contenti di assolvere al nostro compito». Chiusano ha ricordato che se in passato c'è stata «la diplomazia del ping-pong», vuol dire che adesso ci sarà la diplomazia del calcio». Il presidente della Juventus ha poi sottolineato che «la presenza di due ministri italiani (Melandri e Fassino, rispettivamente titolari dei dicasteri dello sport e del commercio estero) conferma l'importanza politica di questa partita». Chiusano, parlando con i giornalisti, ha ringraziato il governo per la sua presenza ad Istanbul aggiungendo che ciò «dimostra che la Juventus è latrice di valori sportivi cari a tutti gli italiani». Il presidente della squadra bianconera ha ringraziato anche il governo di Ankara per l'accoglienza ricevuta, sottolineando che la presenza di un imponente schieramento di polizia «dimostra che anche le autorità turche erano consapevoli, come noi, dei possibili rischi».

### «Lo sport non sostituisce la diplomazia»



Il segretario dei Democratici di sinistra, Walter Veltroni, si è detto ieri convinto che la partita di calcio a Istanbul tra la Juventus ed il Galatasaray potesse essere utile per creare un clima più sereno tra l'Italia e la Turchia. L'ex-vice premier del governo guidato da Romano Prodi ha anche accennato all'azione diplomatica del nostro governo, che, ha detto, «sta creando le condizioni di minore tensione». «Non ho mai creduto - ha aggiunto il leader dei Ds - che lo sport possa sostituire la diplomazia. Sarebbe caricare lo sport di significati impropri. I giocatori della Juventus non vanno a fare politica ma a giocare una partita di calcio, e come tali devono essere rispettati».

L'INTERVISTA

## Fassino: «Allo stadio in nome del dialogo»

### Anche una partita può dare alla politica una chance per far tornare la fiducia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La ripresa del dialogo con la Turchia val bene una partita di calcio. Anche se giocata in uno stadio blindato. Nella super presidiata tribuna delle autorità, a rappresentare l'Italia in occasione del match Galatasaray-Juventus, assieme alla ministra della Cultura e lo Sport Giovanna Melandri, c'era il ministro per il Commercio estero Piero Fassino. In questa intervista a l'Unità, Fassino spiega il senso della «diplomazia del pallone», delinea le nuove tappe del riavvicinamento con Ankara, e racconta i suoi primi incontri politici nella «calda» serata di Istanbul: «I nostri interlocutori turchi - sottolinea il ministro - sono consapevoli delle gravi ripercussioni derivanti da un atteggiamento conflittuale nei riguardi dell'Italia e dell'Europa».

**Che significato politico vuole assumere la sua presenza e quella della ministra Melandri allo stadio di Istanbul?**

«Con la nostra presenza, abbiamo voluto concretamente dimostrare che la Juventus non era sola. Così come non sono soli gli imprenditori italiani che in queste settimane hanno subito atti e

manifestazioni di ostilità e ai quali il governo ribadisce che le loro ansie sono le nostre».

**Dopo la celebre «diplomazia del ping pong» che segnò il riavvicinamento tra gli Usa dell'allora presidente Nixon e la Cina comunista, nasce ora la «diplomazia del pallone»?**

«Un evento sportivo, come spesso accade, offre alla politica un'occasione in più. Noi abbiamo inteso coglierla e riallacciare quella fiducia reciproca che fino a poche settimane fa ha consentito a Roma ed Ankara di considerarsi reciprocamente partners privilegiati».

**Da Istanbul avete voluto inviare con la vostra presenza un qualche messaggio al popolo turco?**

«Sì. Siamo andati a Istanbul per rendere ancora più chiaro che l'Italia è un Paese amico, come abbiamo dimostrato sostenendo più di ogni altro Paese europeo l'aspirazione di Ankara ad entrare nell'Unione Europea. Per ricordare che nella lotta al terrori-

**«**  
Abbiamo anche voluto dire agli imprenditori italiani: Non siete soli  
**»**



simo, l'Italia ha fatto e farà sempre la sua parte. E per riaffermare, ancora una volta, che la questione curda - che esiste ed è un errore negarla - va però risolta sulla base del dialogo politico, rifiutando ogni forma di violenza e con soluzioni rispettose dell'integrità della Turchia».

**Prima della partita, avete avuto, assieme alla ministra Melandri, una cena di lavoro con i vostri colleghi turchi. Cosa vi siete detti e checlamaaveteriscontrato?**

«Abbiamo trovato interlocutori attenti, consapevoli dei rischi e dei danni che può produrre un atteggiamento di conflitto verso l'Italia e verso l'Europa. Anche per questo adesso auspichiamo

un atteggiamento turco più pacato che superi definitivamente gli atteggiamenti ostili delle settimane scorse».

**Uno stadio militarizzato. Ventidue giocatori in campo e ventiduemila poliziotti sugli spalti. È difficile ritenere uno scenario ideale per un evento sportivo.**

«Non c'è dubbio che la partita si svolge in un clima del tutto anomalo. E certamente giocare in un'altra sede avrebbe garantito condizioni migliori. Tuttavia, anche la scelta della Juventus di giocare in condizioni difficili è un altro segno dello spirito di amicizia e di dialogo che anima l'Italia».

**Le autorità turche sembrano**

aver ammorbidito il tono della polemica con l'Italia.

«In effetti negli ultimi giorni le manifestazioni più clamorosamente anti-italiane sono cessate. Così come crescono le voci di imprenditori turchi che manifestano la volontà di ripristinare relazioni normali. Sono segnali importanti che anche con la nostra presenza a Istanbul vogliamo incoraggiare».

**Se si abbassano i toni di Ankara, si alzano quelli del Polo che ha messo sotto accusa il governo per come sta gestendo il caso Ocalan. Come risponde a questa raffica di critiche?**

«Non vogliamo risolvere il caso Ocalan sulla base delle leggi italiane e delle norme che in simili casi adotta la Comunità internazionale. Lo abbiamo detto con grande chiarezza anche ai nostri interlocutori turchi. Francamente risultano poco credibili e strumentali le critiche del Polo, soprattutto a fronte dell'ampia solidarietà che ci è venuta e ci viene dai principali Paesi europei, dall'Ue, da Washington. Certamente la vicenda Ocalan è delicata e difficile. Mi pare, però, che nella sostanza i passaggi essenziali siano stati condotti dal governo con coerenza».

